

**TEATRO SOCIALE.** Uno spettacolo ancora in fase di rodaggio

# L'«Amleto» di Malosti nel dramma borghese

La lettura appare in alcuni punti stridente e irrisolta  
Bravi i «vecchi» attori, pieni di incertezze i giovani

Francesco De Leonardis

Dopo l'«Amleto» visionario, barbarico e glaciale di Nekrosius, visto ad inizio stagione al Grande, è arrivato ora al Sociale l'«Amleto» urlato e antiro-mantico di Walter Malosti. Nello spettacolo, prodotto da Teatro di Dioniso e dallo Stabile di Torino, Malosti trasferisce l'azione dalla reggia di Danimarca a un ambiente ottocentesco, una stanza dominata da un monumentale letto, entro la quale si consuma tutta la tragedia.

La lettura che il regista dà di «Amleto» si concentra sul rapporto tra padri e figli, un rapporto castrante e inibitorio come ci ha spiegato Freud, e la camera da letto è il luogo in cui, per eccellenza, si scatenano le pulsioni e deflagrano i conflitti, tanto nella vita quanto sulla scena del dramma borghese. Prendono così rilievo nell'allestimento le figure del Re e della Regina, interpretati con autorevolezza dallo stesso Walter Malosti e da Sandra Toffolatti, mentre Amleto (Leonardo Lidi), appare come un ragazzotto corpulento che sfoga le pulsioni e va incontro al destino senza riuscire a dare un senso all'esistenza e a trovare il bandolo della felicità.

In Amleto Shakespeare ha



Valter Malosti in «Amleto» al Sociale fino a domenica

messo tutte le contraddizioni dell'uomo moderno e Malosti ha voluto sottolinearne la «contemporaneità» con una traduzione che utilizza il linguaggio basso e, a tratti, volgare dei nostri giorni. Amleto appare goffo nel manifestare la sua follia, grida più che parlare e non gli riesce facile esprimere quelle ampie riflessioni filosofiche che Shakespeare ha dato al suo personaggio, tanto che il famoso «essere o non essere» perde la forma del monologo e diventa un dialogo con l'amico Orazio. La lettura in chiave di dramma borghese, più che legittima, fun-

ziona bene nella prima parte, mentre, nella seconda, quando gli eventi si fanno incalzanti e tutto precipita verso il duello e la carneficina finale, la tragedia, con le sue strutture tradizionali, prende il sopravvento. Si avverte allora una certa forzatura e c'è qualcosa di stridente e irrisolto. Tra gli attori emergono i «vecchi», mentre tra i giovani della Scuola dello Stabile di Torino ci sono ancora incertezze; lo spettacolo, del resto, è ancora in rodaggio perché a Brescia è arrivato prima del debutto ufficiale. Applausi, ma non troppo calorosi; si replica fino a domenica. ●

